

25) Io non prendo in considerazione le numerose Igee matronali (di tipo di Hera) che decorano molti giardini e musei, ma non hanno un carattere artistico definito, e sono spesso di produzione romana locale. REINACH, *Rep. d. statuaire*, tra altre ha raccolto anche gran parte di queste Igee (indici).

26) ASHMOLE, *op. cit.*, tav. IV.

27) RIZZO, *Prassitele*, tav. XLIII.

28) PARIBENI, *Cat. d. Museo Naz. Rom.*, 1932, pag. 210, fig. 571.

29) CASKEY, *op. cit.*, nn. 28 e 29.

30) HEKLER, *Samml. Ant. Skulpt. Budapest*, fig. 66.

31) RIZZO, *op. cit.*, tav. LXXXVII.

32) *Amer. Journ. of Archeol.*, vol. 24, 1920, pag. 312, tav. II e III.

33) EICHLER, *Führer durch die Antikensamml.*, 1926, tav. I c, pag. 28.

34) LAURENZI, *Clara Rhodos*, vol. 5, 2, 1932, pag. 177, fig. 51.

35) RIZZO, *op. cit.*, pag. 119.

36) LAURENZI, *op. cit.*, pag. 177.

37) PLINIO, *Nat. Hist.* XXXVI, 4.

38) PLINIO, *op. cit.*

39) BIEBER, *op. cit.*, pag. 242.

40) SCHATZMANN, *Kos I, Asklepieion*, 1932, pag. 72.

41) Ricordiamoci che il marmo lascia pensare ai marmi di Rodi, e la maggior parte degli esempi citati proviene da questi luoghi.

42) HORN, *op. cit.*, tav. 22, 2; MERLIN et POINSSOT, *Les candelabres antiques*, 1930, tav. XX.

43) Le medaglie con immagine di Agrippina Senior, portano una pettinatura quasi uguale.

44) Museo Chiaramonti, 653, A; ARNDT-AMELUNG, 2601/02.

45) BIEBER, *op. cit.*, fig. 8, 9.

46) CURTIUS, *Ikonogr. Beiträge zum Porträt der... jul.-claud Familie*, in *Röm. Mitt.*, vol. 47, 1932, tav. 62, 63.

47) HORN, *Eine weibliche Gewandstatue im Kunsthandel*, in *Röm. Mitt.*, vol. 49, 1934, tav. 51.

## FRANCESCO ANTONIO GRUE IN URBINO

FRANCESCO ANTONIO GRUE è tuttora considerato dai più l'esponente per antonomasia della maiolica castellana: questa valutazione, a mio credere, risale ai contemporanei del Nostro.

Egli deve la sua maggior rinomanza sugli altri pittori-maiolicari castellani, più che ad altro a fatti d'ordine secondario, i quali hanno poco a che fare con l'attività artistica, come cercherò di dimostrare. I meriti del bollente Francesco Antonio, per quanto insigni, non superano certo quelli del padre suo, Carlo Antonio (n. 1655-m. 1723) il quale va considerato come la più grande personalità della maiolica castel-

lana, nonchè il rinnovatore della tavolozza e del repertorio decorativo, particolare alle officine di Castelli. A Carlo Antonio Grue<sup>1)</sup> va ascritto il maggiore e decisivo impulso stilistico che dette alla piccola Castelli un indiscusso primato sulle altre, fin allora più gloriose, consorelle maiolicare. È vero che dal 1617<sup>2)</sup> nella maiolica castellana si avverte un moto di indipendenza dalla tavolozza e dal gusto faentino, che aveva, come si riscontra in non poche maioliche, signoreggiato fino alle prime decadi del secolo XVII.<sup>3)</sup> È anche assodato che siffatto movimento risulta da un accostamento alla



FIG. I - BERLINO, MUSEO DEL CASTELLO - F. A. GRUE: MATTONELLA IN MAIOLICA

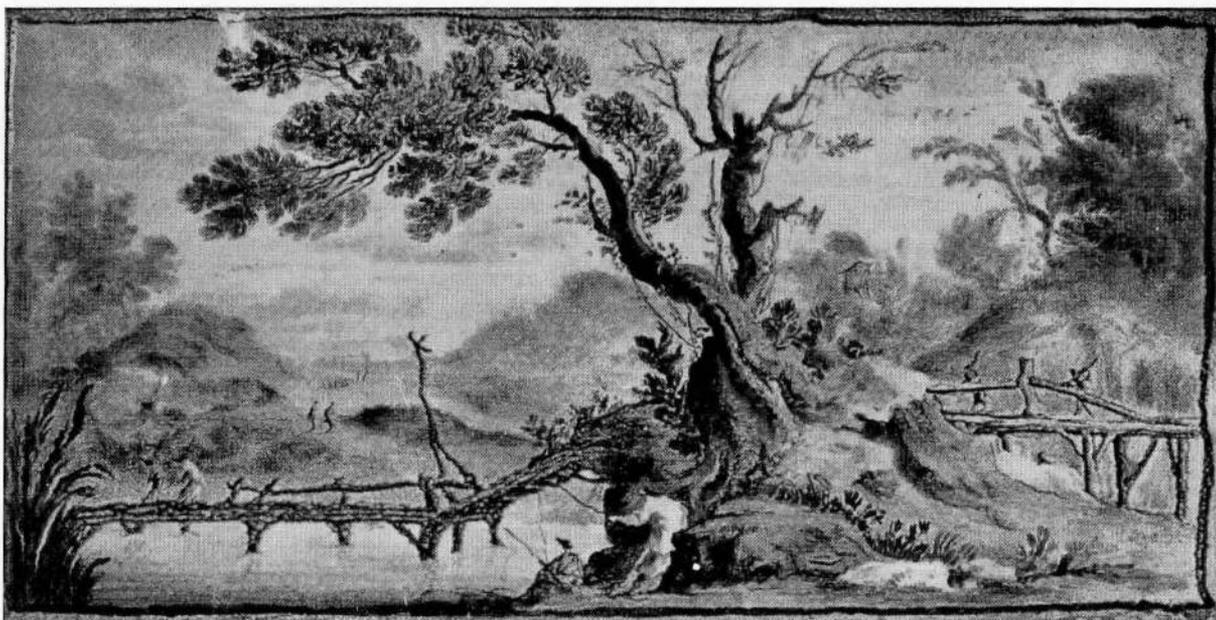


FIG. 2 - BERLINO, MUSEO DEL CASTELLO - F. A. GRUE: MATTONELLA IN MAIOLICA

maniera di colorire urbinata degli ultimi decenni del secolo XVI, quando gli azzurri cupi e i neri, gli aranci ocracei ed i gialli, i verdi smeraldi fondi si attenuarono, facendo prevalere azzurri più chiari, verdi accordati, manganesi diluiti e specialmente tonalità gialline, non disgiunte dalle notazioni brune del manganese.

Il padre stesso di Carlo Antonio, Francesco, (n. 1594-m. ?) <sup>4)</sup> nella pala d'altare <sup>5)</sup> di piastrelle maiolicate nella Chiesa Madre di Castelli fece del suo meglio per uniformarsi all'indirizzo in atto anche se riuscì a realizzarlo, in gran parte, con residui bizantineggianti ed impacci paesani.

Questi precedenti non riducono affatto i meriti di Carlo Antonio, il quale dette a Castelli ed alla maiolica italiana, una tavolozza di così gentile vaghezza, da risultare come l'equivalente figurativo della eleganza e del gusto predominanti nel Settecento.

Francesco Antonio trasse profitto, come avvenne per il Cellini, il Palissy e Salvator Rosa, da requisiti estranei all'attività prevalente che professava. Egli era quel che noi diciamo un bell'originale, manesco, attaccabrighe, poeta satirico <sup>6)</sup> e soprattutto uno spirito moderno e indipendente. Inoltre per i suoi compatrioti egli aveva l'ascendente che gli proveniva dall'essere laureato in filosofia e teologia, in un'epoca in

cui le lauree non spesseggiavano come ai nostri tempi. Si aggiunga ancora che Francesco Antonio fu il "Masaniello", di Castelli, il capeggiatore della rivolta contro i Mendoza, feudatari della Valle Siciliana di cui faceva parte Castelli, <sup>7)</sup> e si spiegherà in pieno la considerazione che l'aveva innalzato al rango del più rappresentativo e famoso pittore-maiolicaro castellano.

Concezio Rosa, lo storico della maiolica castellana, scrisse, relativamente a Francesco Antonio Grue, che "... si mise nella via d'Urbino. Quella città, salita in gran fama per le sue maioliche dipinte, da gran tempo desiderava di visitare; onde non piccola dovette essere la gioia del suo animo, allorchè giunse alla patria di Raffaello. Colà, fatto pienamente libero di sè, mentre dava compimento e perfezione ai suoi studi di pittura, non abbandonò le più gravi e difficili discipline, chè ben conosceva come le arti congiunte alle scienze, ricevevano incremento e lume. Nel 1706, poco dopo il suo arrivo, diede una pubblica prova del suo ingegno in quella università, e meritò la laurea dottorale in filosofia e teologia, <sup>8)</sup>

In sui primi del secolo XVIII Urbino doveva senza dubbio essere tenuta in gran fama per le maioliche prodotte durante il secolo XVI; ma è altrettanto certo che con la devoluzione del Ducato alla Chiesa <sup>9)</sup> la città di



FIG. 3 - URBINO, GALLERIA NAZIONALE - F. A. GRUE: MATTONELLA IN MAIOLICA

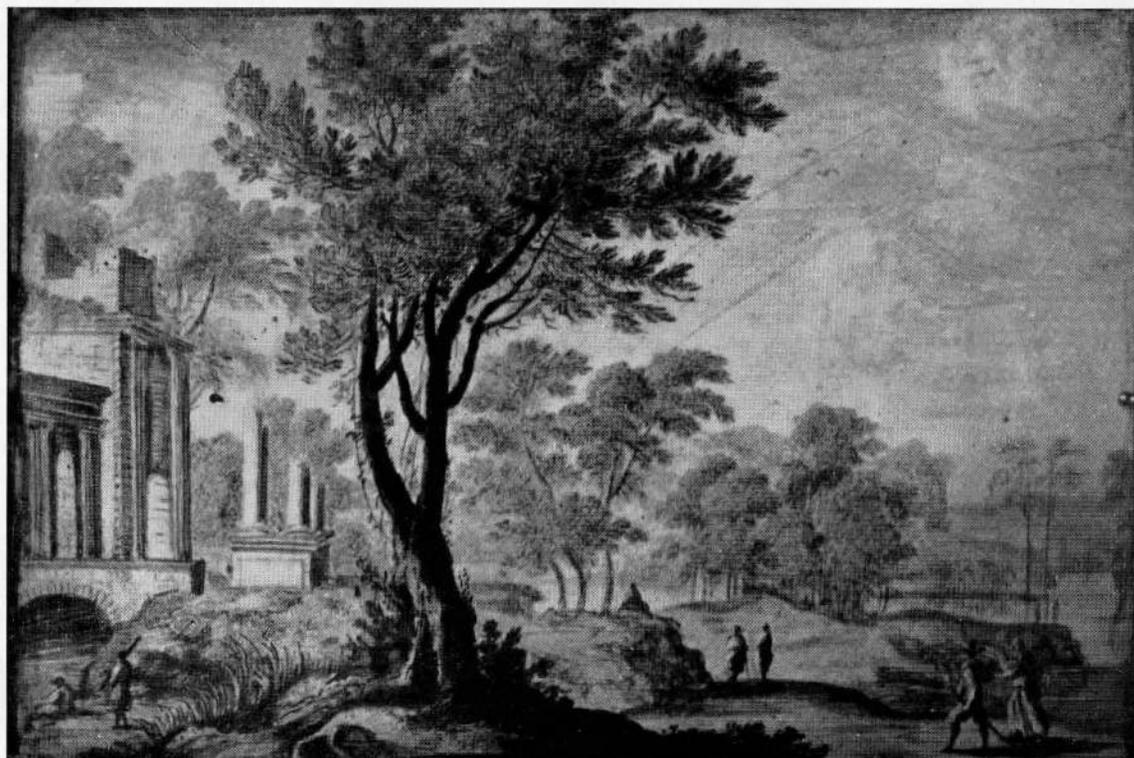


FIG. 4 - URBINO, GALLERIA NAZIONALE - F. A. GRUE: MATTONELLA IN MAIOLICA



FIG. 5 - URBINO, GALLERIA NAZIONALE - F. A. GRUE: MATTONELLA IN MAIOLICA



FIG. 6 - URBINO, GALLERIA NAZIONALE - F. A. GRUE: MATTONELLA IN MAIOLICA



FIG. 7 - F. A. GRUE: MATTONELLA IN MAIOLICA (CHIETI, MOSTRA D'ARTE ABRUZZESE)

Raffaello era molto decaduta, e segnatamente nell'arte della maiolica. Le ultime manifestazioni degne di qualche menzione,<sup>10)</sup> risalgono al secondo decennio del secolo XVII. Quando Francesco Antonio arrivò in Urbino, trovò solo qualche modesta bottega, nella quale sopravviveva della grande tradizione maiolicara urbinata appena un po' di mestiere. Benchè poco più che adolescente, Francesco Antonio, era già padrone del repertorio e della tecnica pittorica castellana, che aveva assimilato a meraviglia dal genitore. A conferma di quanto vengo

esponendo non si trovano tracce d'influenze urbinati nella produzione dovuta a Francesco Antonio. Se in taluni esemplari si può notare qualche accento urbinata, questo è ereditato da altri pittori castellani, che imitarono, sullo scorcio del sec. XVI e sui primi decenni del sec. XVII, tanto l'istoriato, quanto le raffaellesche urbinati.

L'universitario-maiolicaro, non aveva nulla da apprendere dalla ormai estinta maiolica urbinata. Gli illustri esempi, che ancora non scarseggiano presso le famiglie dei patrizi urbinati, furono probabilmente ammirati, ma non

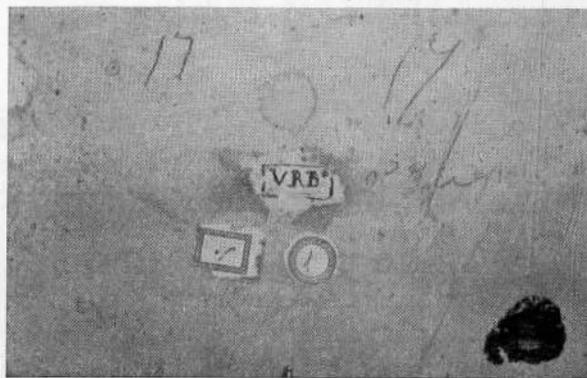


FIG. 8 - URBINO, GALLERIA NAZIONALE  
PARTICOLARE DEL ROVESCIO DELLA MATTONELLA A FIG. 6

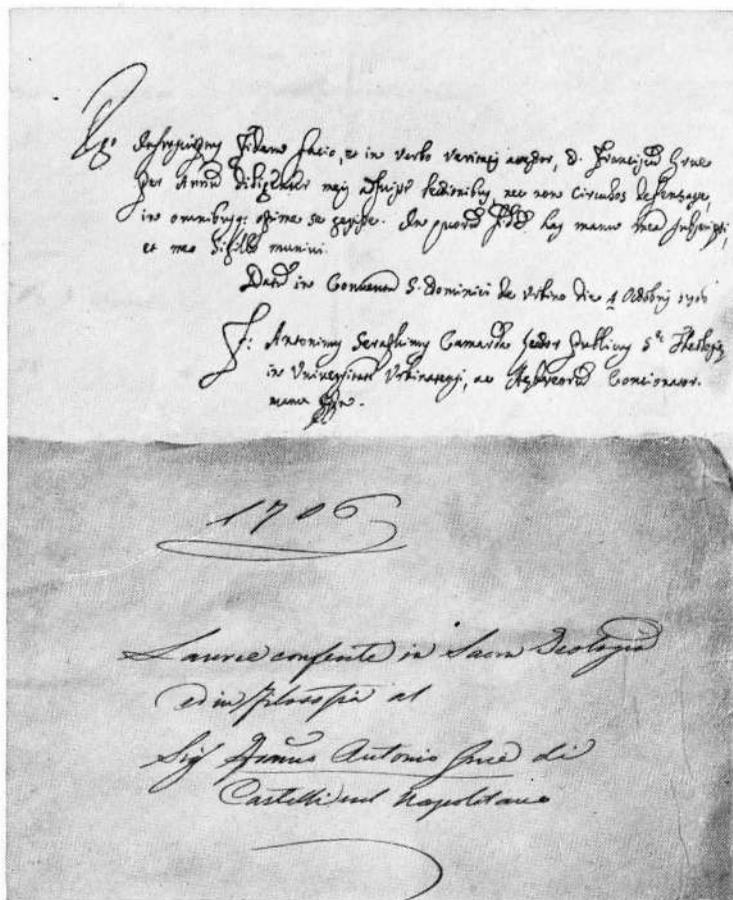


FIG. 9 - URBINO, BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ  
CERTIFICATO DI FREQUENZA ALL' UNIVERSITÀ RILASCIATO A F. A. GRUE

fecero nessuna presa sull'animo del giovane castellano; erano espressioni che appartenevano a tutt'altro clima spirituale, troppo lontano dal suo.

Francesco Antonio non solo era figlio del maggiore maestro castellano, ma figlio consapevole del proprio tempo. Ci voleva l'Ottocento della lavorazione a serie e dei manuali ad apprendere le arti e gli stili per aver fede nell'assurdo che si potesse fare dell'arte ripetendo formalmente gli stili del passato.

Durante la mia residenza in Urbino, nelle continue visite che facevo alla Galleria Nazionale, nel Palazzo del Laurana, ebbi l'occasione di sostare dinanzi a quattro mattonelle decorate a paesaggio, che per le loro inconfondibili caratteristiche erano giustamente attribuite alle officine di Castelli anche dai compilatori dell'inventario della Galleria. Da esse ebbi lo spunto che poi mi

mise in grado di portare un piccolo contributo alla maggiore conoscenza di Francesco Antonio Grue, e di riflesso alla storia ceramistica di Urbino.

Avevo appreso, attraverso la pubblicazione del Falke<sup>11)</sup> che nel Museo del Castello di Berlino, vi erano due mattonelle decorate con quei tipici paesaggi arcadico-romantici, peculiari alle officine di Castelli, portanti le segnature "Urbino 1705",<sup>12)</sup> (figure 1, 2).

Incuriosito, volli portare a fondo l'indagine dell'assunto che si era ormai ben delineato nella mia mente: chi poteva, in Urbino, aver eseguito la decorazione a paesaggi prettamente castellani, delle due piastrelle conservate nel Museo del Castello a Berlino?

Raffrontando le fotografie delle mattonelle berlinesi con quelle esistenti ad Urbino, mi sembrò di riscontrare nel palpito del segno, nell'arabesco delle fronde degli alberi non solo la stessa scuola, ma anche l'identica mano. Più dipanate come composizione, senz'altro più estrose le due redazioni del Museo del Castello; maggiore delicatezza e cura

nella esecuzione delle due mattonelle di Urbino che sono racchiuse nella vetrina presso l'ingresso della IV sala, facente parte dell'ala denominata del Magnifico.

"Celesti cinerei... verdi terreni... giallolini pallidi... con qualche crepitio qua e là di arancetti... tronchi di alberi e primi piani toccati col manganese piuttosto spesso... Due piccoli deliziosi capolavori (figure 3, 4) di cui le riproduzioni non rendono le finissime sospirate modulazioni degli originali.

Le altre mattonelle, pur rilevando la stessa paternità, son meno felici: una (fig. 5) è anche difettosa con tanti puntini sulla superficie, per la fattura non buona. La seconda (fig. 6), è appesa per mezzo di una cornice ad una parete della sala IX: fu proprio questa che mi dette la certezza d'essere stata eseguita in Urbino, prima di tutto dal raffronto stilistico,

perchè ha in comune con una delle mattonelle di Berlino (fig. 1), le macchiette composte di un asinello carico seguito da due viandanti. Vi si nota la stessa inclinazione nel collo dell'asinello, l'ultimo viandante porta un lungo bastone a spall'arm. Poi i piccoli tocchi che risolvono impressionisticamente le minuscole figurine, palesano lo stesso gusto e le stesse intenzioni nel trattare i piani; la direzione delle ombre portate sul terreno, dei tre singoli componenti il gruppetto, hanno l'identica direzione e sono pressochè eguali nel segno rapido e nervoso, messo giù con pennellate, quasi di striscio, da sinistra a destra.

In prosieguo di tempo mi venne in mente di chiedere il permesso di poter osservare a mio agio, tutte le maioliche della raccolta, e un giorno, in cui staccai dalla parete la mattonella sopra descritta (essendo incorniciata), rivoltatala, ebbi la soddisfazione di scoprire una piccola segnatura rivelatrice. Sul rovescio la piastrella, priva di smaltatura, presenta quasi nel mezzo, tre letterine maiuscole "V. R. B.", ed una "o", minuscola affiancata nella parte superiore della "B", inscritte in un rettangolo, a mo' di cartella. Vi furono dipinte in manganese, dopo aver cosparso nel campo qualche pennellata di smalto stagnifero. "V. R. B.º" (fig. 8) l'abbreviazione ufficiale usata in Urbino dai primi del Seicento fino a buona parte del Settecento, come ho avuto ripetutamente occasione di riscontrare in moltissimi atti della Podesteria e dell'Archivio Metropolitano di Urbino.

La segnatura testè citata fornisce la controprova che la mattonella fu dipinta con tutta certezza da Francesco Antonio Grue.

Per sincerarsene basta raffrontare, anche fuggevolmente, la grafia delle lettere "V. R. B.º", con le copiose scritte, figuranti nelle maioliche di Francesco Antonio Grue, nella chiesetta di Sant'Angelo presso Lucoli — 1713 — nell'Aquilano. 13)

Inoltre questa mattonella, raffrontata con la fotografia di un'altra simile anche nelle proporzioni del rettangolo (fig. 7) la quale figura nel catalogo della Mostra d'Arte abruzzese tenutasi a Chieti nel 1905 14) e che risulta firmata da Francesco Antonio, ha in primo piano, nella estremità di sinistra un gruppo di grossi arbusti troncati, e di piante acquatiche identiche a tal punto da sembrare eseguite, in tutte e due le mattonelle in parola, sullo stesso lucido.

Giunto a questo punto non smisi le indagini e, sapendo dal Rosa, che Francesco Antonio Grue s'era laureato in Urbino nel 1706, mi misi a fare ricerche presso la Biblioteca dell'Università urbinata che custodisce l'Archivio dell'Ateneo, la mia presaga aspettazione ebbe il più felice esito. Ritrovai la pratica relativa al "Sig. Francesco Antonio Grue di Castelli

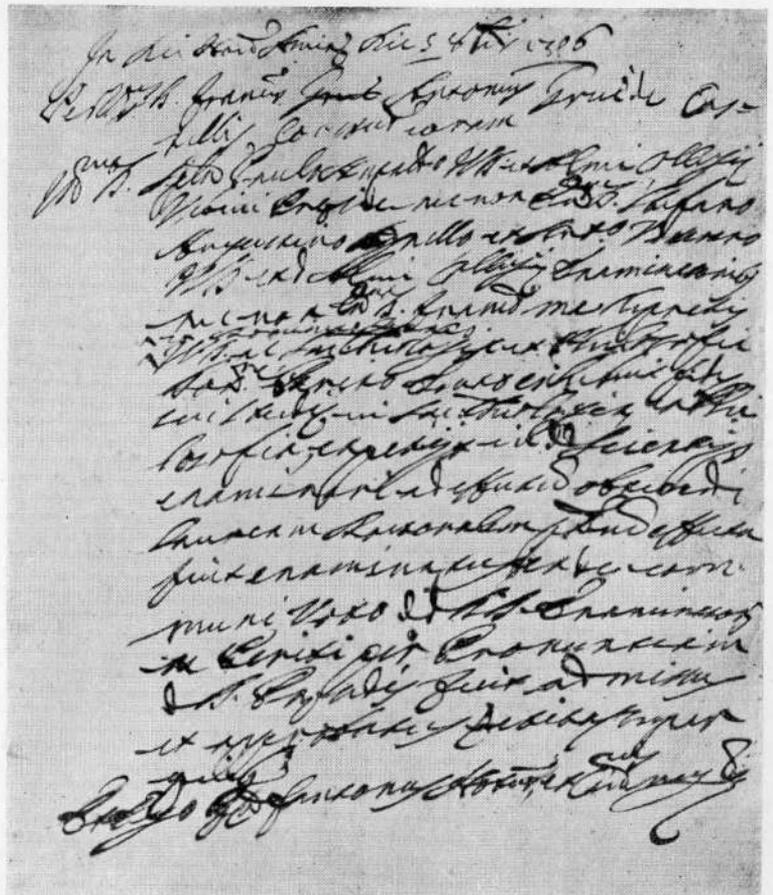


FIG. 10 - URBINO, BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ  
DIPLOMA DI LAUREA DI F. A. GRUE

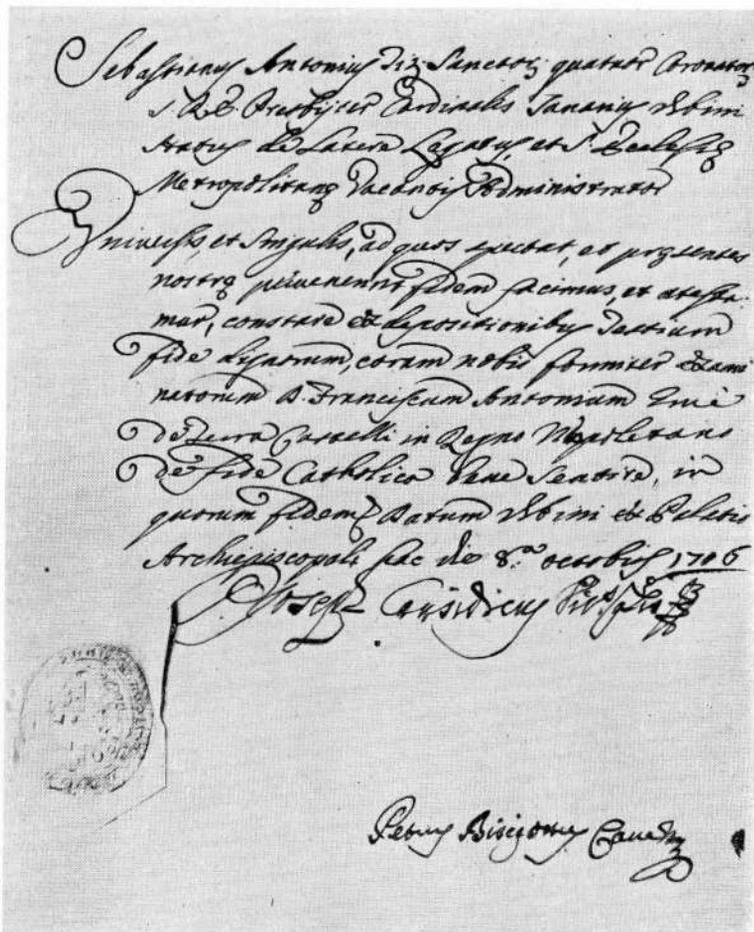


FIG. II - URBINO, BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ  
CERTIFICATO DI PROVATA FEDE CATTOLICA RILASCIATO A F. A. GRUE

nel Napoletano „: un vero e proprio carteggio, con la minuta della laurea, l'elenco relativo al Corpo Accademico, due dichiarazioni di fre-

<sup>1)</sup> Vedi: C. ROSA, *Notizie storiche delle maioliche di Castelli e dei pittori che la illustrarono*, pag. 91, 92, 93, III ed., Prem. Stab. Tip. Commerciale B. Cioschi, 1920.

<sup>2)</sup> Il rivestimento di mattonelle maiolicate dell'altare nella Chiesa Madre di S. Giovanni Battista in Castelli, disposto a mo' di cornice attorno al quadro raffigurante S. Michele, è un esplicito pronunciamento del distacco dalla maniera faentina. Queste mattonelle, che recano la data "A. D. 1617", sono state attribuite ad Orazio Pompei (vedi: prof. BINI LUIGI, *Le ceramiche primitive di Castelli nel Corriere dei Ceramisti*, Perugia, anno XV, n. 2, febbraio 1934-XII E. F.) lo stesso che dipinse la famosa *Madonnina*, dalla segnatura "ORO", e la data "1551", già murata nella casa dei Pompei in Castelli ed attualmente nella Civica Raccolta presso la R. Scuola per la Ceramica "F. A. Grue", di Castelli. L'attribuzione del Bini è, per lo meno, poco verosimile. Anche nella

quenza ed un attestato di provata fede Cattolica<sup>15)</sup> (figure 9, 10, 11, 12).

Non solo appurai così che Francesco Antonio Grue si laureò in "teologia e filosofia", precisamente il 5 ottobre 1706, ma dalla dichiarazione di frequenza risultò che nel 1705 Francesco Antonio doveva già risiedere in Urbino.

Ritengo, quindi, di poter concludere con tutta sicurezza che al "dottore - maiolicaro", vanno ascritte, tanto le due mattonelle nel Museo del Castello di Berlino, quanto le quattro mattonelle della Galleria urbinata.

La tradizione ceramistica urbinata, dopo il periodo aureo degli istoriati e delle raffaellesche, ebbe nel secolo XVIII manifestazioni che dovette a due maestri forestieri: Francesco Antonio Grue — 1705-1706 — e Giovanni Maria Roletti — 1762-1795 —.<sup>16)</sup>

Il dottore nonchè artista-maiolicaro castellano fu quegli che segnò la pagina più alta, anche se più breve, in tutto e per tutto degna di Urbino e dei suoi meravigliosi artisti-maiolicari del secolo d'oro. GIANCARLO POLIDORI

più favorevole ipotesi, e cioè che Orazio Pompei, nel 1551, quando dipinse la *Madonnina* di cui sopra, avesse avuto solamente venti anni, nel 1617, la data figurante nelle piastrelle dell'altare di S. Michele avrebbe dovuto avere la più che ragguardevole età di 86 anni. Come è attendibile che un vegliardo di tal fatta abbia avuto tanta iniziativa, da rinunciare a dei modi stilistici e coloristici (che erano stati circa un secolo prima, comuni a quasi tutte le officine maiolicare italiane) e non meno vigore ed audacia da essere l'iniziatore di un movimento, il quale divenne poi caratteristico delle botteghe castellane?

Del resto anche il Rosa, sempre molto esatto, distingue due Orazi: "Pompei Orazio dipingeva sulla maiolica castellana, verso la metà del sec. XVI... Pompei Orazio il giovane, forse fu nipote del sopradetto, il quale già aveva finita sua vita, sul declinare del sec. XVI...", (v. p. 119 op. cit.). Ma di Orazio il giovane dove si trova un'opera sicura?...?

Le piastrelle dell'altare di S. Michele sono, a mio vedere, dipinte dall'ignoto autore della figura acefala di S. Giovanni Battista recante la dedica "Angelo D'Pierantonio, F. F.", (Fieri Fecit) facente parte del Polittico di Colledoro nella Raccolta Civica presso la R. Scuola d'Arte "F. A. Grue", in Castelli. C'è lo stesso tono delicato delle carnagioni; la stessa tecnica nel dare i verdi agli alberi ed al terreno, la stessa manierata flessuosità calligrafica nei contorni. La prima preparazione, cioè il contorno ed il chiaroscuro, sono eseguiti con il celeste berrettino, termine cinquecentesco corrispondente ad azzurro grigiastro; vedi: L. DOLCE, *Dialogo dei colori*, pag. 56, Carabba ed., Lanciano 1913, e non più con la zaffera azzurro cupo, alla faentina. Cfr., circa il Polittico di Colledoro: *Catalogo Generale della Mostra d'Arte Antica Abruzzese in Chieti*, pag. 123, n. 283, Tip. Nicola Jecco, Chieti 1905.

3) La terza figura che rappresenta S. Apollonia, nel Polittico di Colledoro, reca la data "1616", ed è ancora sotto il pieno influsso della scuola di Faenza. Anche nella chiesetta di S. Donato in Castelli abbondano esempi consimili. Il Polittico di Colledoro è evidentemente composto di mattonelle dovute a diversi autori.

4) Operava ancora nel 1677. Vedi: C. ROSA, *op. cit.*, pag. 90.

5) Questa opera ceramica è stata restaurata — in alcune parti, specie negli angeli portanti la S. Casa — da un artista più valente di Francesco, e raffigura la Madonna di Loreto e i Santi: Francesco, Domenico, Antonio, Caterina, Cecilia, Maddalena. Ai piedi del pannello ceramico si nota la segnatura "F. G. De Cha. P. 1647", ...

6) Vedi: *Vita e Morte del Gobbo g... o d'Isola, strambotto storico del dott. Francescantonio Grue di Castelli*, pag. 135, C. ROSA, *op. cit.*

7) Vedi: Abate A. NICODEMI, *Francescantonio Grue nella rivolta di Castelli al Marchese della Valle Siciliana*, R. Stamperia D. De Arcangelis e Figlio, Castellammare Adriatico 1926.

8) Vedi: C. ROSA, *op. cit.*, pag. 94.

9) Avvenuta nel 1631.

10) Le maioliche dei Patanazzi, Francesco (1617) e Vincenzo (1620).

11) OTTO FALK, *Maiolica*, pag. 166, Berlino 1907.

12) Tutte e due recano sul rovescio la segnatura "Urbino 1705", ... Quella figurante nell'illustrazione n. 1 del presente studio ha l'ultimo numero della data sparito, ma indubbiamente doveva essere un 5.

13) Vedi: C. ROSA, *op. cit.*, pag. 94, 95.

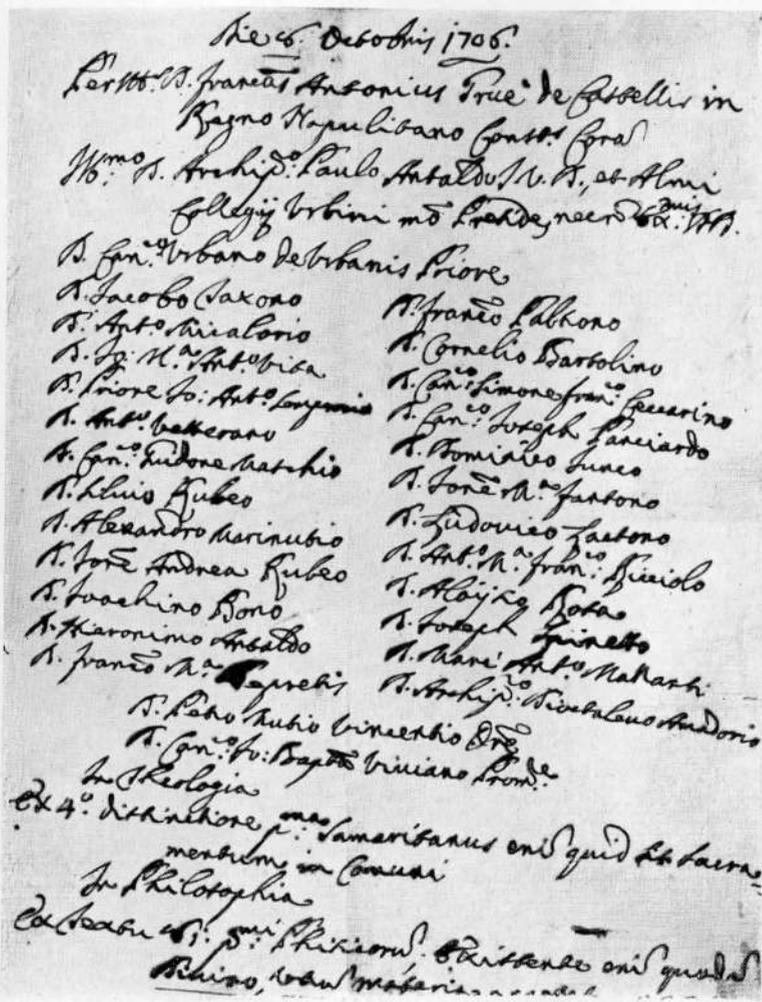


FIG. 12 - URBINO, BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ  
RICONOSCIMENTO DELLE TESI SCRITTE PER LA LAUREA DI F. A. GRUE

14) Vedi: *Catalogo della Mostra d'Arte Antica Abruzzese in Chieti*, *op. cit.*, pag. 123, n. 283.

15) "Lauree conferite in Sacra teologia ed in filosofia dal Collegio dei Dottori negli anni 1706 al 1708. Sig.<sup>r</sup> Frਾਂco Antonio Grue di Castelli nel Napoletano", Scansia I, n. 63).

CERTIFICATO DI FREQUENZA

Ego infrascriptus fidem facio et in verbo veritatis attestor D. Franciscum Grue per annum diligenter meis adfuisse lectionibus, nec non circulos defensas in omnibusq; optime se gessisse. In quorum fidem has manu mea subscripti et meo sigillo munivi.

Datum in Conventu S. Dominici de Urbino die 4 Octobris 1706.

F.: Antonius Seraphinus Camarda Lector publicus  
S.e Theologiae Universitate Urbinatensi, ac Hae-  
breoum Concionator manu p. pa.

Locus Sigilli

CERTIFICATO DI FREQUENZA

Cum D.<sup>us</sup> Franciscus Antonius Grue de Castellis, magna cum assiduitate ac studii fervore meis publicis, privatisq: interfuerit lectionibus, nec non conclusiones, me assistente, defensaverit, ac in omnibus laudabiliter se gesserit; justum et oportunum duxi, omnibus ac singulis, ad quos pertinet et fidem facere in verbo veritatis atestari praenominatum D.<sup>m</sup> Franciscum Antonium cottidianis, tam philosophiae, quam theologiae, meis lectionibus, indispensabiliter, ad fuisse.

In quorum fidem et has manu propria sub scripsi, ac sigillo munivi.

Datum in Urbini in Conventu S. Dominici die 4 Octobris 1706.

ego f: Hieronymus m<sup>a</sup>: Medolago, Ordinis Praedicatorum, Theologiae Moralis, nec non Metaphysicae Universitatis Urbinatensis Publicus Lector.

Locus Sigilli

DIPLOMA DI LAUREA

In Dei nomine Amen - 5 8bis 1706.

Per Ill.<sup>is</sup> D<sup>s</sup> Franciscus Antonius Grue de Castellis Constat coram Ill.<sup>mo</sup> D. Archid. Paulo Antaldo I. U. D., et Almi Collegii Urbini Preside necnon D. D. Stephano Augustino Agnello et Ant.<sup>o</sup> Veterano I. U. D. et Almi Collegii .....inibi necnon..... Domino Franco M. Depretis et Dominico Iunco I. U. D. ac..... philosophiae doctore perito..... exhibuit. ....in Sac: theologia a philosophia..... in d. d. scientiis examinari ad effectum obtinendi lauream Doctoralem p. Dm effectu fuit examinatus et de nō communi voto d.d. D.D. examinerum per pronuntiam Super quibus.

Et ego I. M. Fantonus .....et cancellarius

CERTIFICATO DI PROVATA FEDE CATTOLICA

Sebastianus Antonius titulo sanctorum quatuor coronatorum S. R. E. Praesbyter Cardinalis Tanarius Urbini status de Latere Legatus, et S. Ecclesiae Metropolitanae vacantis administrator.

Universis et singulis ad quos spectat, et praesentes nostrae pervenerint fidem facimus et testamur constare ex depositionibus testium fide dignorum, coram nobis firmiter examinerum, D. Franciscum Antonium Grue de Terra Castelli in Regno Neapolitano de Fide Catholica bene sentire.

In quorum fidem...

Datum Urbini ex Palatio Archiepiscopali hac die 8<sup>a</sup> Octobris 1706.

P. Joseph Causidicus Vicarius Generalis  
(Petrus Bisigotus Cancellarius)

Locus Sigilli del cardinale Tanari

RICONOSCIMENTO DELLE TESI SCRITTE PER LA LAUREA

Die 8 Octobris 1706. Per Ill. sD. Francus Antonius Grue de Castellis in Regno Napolitano Constit.us Coram Ill. D. Archid<sup>o</sup> Paulo Antaldo I. U. D. et Almi Collegii Urbini mo Ex D. D.

D. Can.co Urbano de Urbanis Priore

D. Jacobo Taxono

D. Ant.<sup>o</sup> Micalorio

D. Jo: M. X. Ant.<sup>o</sup> Vita

D. Priore Io. Ant<sup>o</sup> Sempronio

D. Ant<sup>o</sup> Vetterano

D. Canco Guidone Maschio

D. Silvio Rubeo

D. Alexandro Marinutio

D. Ione Andrea Rubeo

D. Ioacchino Bono

D. Hieronimo Antaldo

D. Franco M. De Pretis

D. Franco Paltrono

D. Cornelio Bartolino

D. Canco Simone Francesco Ceccarino

D. Joseph Panciaro

D. Dominico Iunco

D. Ione Fantono

D. Ione Ludovico Lactono

D. Ant<sup>o</sup> M. Franco Bicciolo

D. Aloisio Rosa

D. Ioseph Spinetto

D. Marc'Ant<sup>o</sup> Mazzanti

D. Archip Diotallevo Amadorio

D. Pietro Muzio Vincentio Dre

D. Canco Jo: Bapta Viviano Prom.re in theologia  
ex 4<sup>o</sup> distictione p.ma

Samaritanus quid enim sit. Sacramentum in Comuni  
in philosophia

ex Textu 81 p.mi

phisorum Existente enim quodam Divino, utrum  
materia appetat omnes formas.

F. A. Grue si laureò a soli 20 anni! In un primo tempo la cosa mi sembrò poco attendibile e pensai che il Rosa (cfr. pag. 93, *op. cit.*) fosse incorso in un errore di trascrizione sulla data di nascita e risultasse così posticipata.

Il documento che qui sotto riporto mi convinse invece che il Rosa era nel vero.

Catasto Onciario del 1743, presso la Podesteria di Castelli, pag. 44:

“Dott. Francescantonio Grue di anni 58.

Candida Ruggeri moglie di anni 35.

Saverio Filippo scolaro. (figlio) di anni 12.

Vincenzo figlio di anni 09.

Ippolita figlia di anni 05 „.

<sup>16)</sup> Vedi: C. POLIDORI, *La Ceramica in Urbino*, pag. 58, *Le vie d'Italia*, anno XL, n. 1, gennaio 1934, anno XII.

Mu  
4878